

1756

Essendo molto tempo, che non le scrivo, così non voglio lasciar l'occasione, che ora mi si presenta, per darle un novello attestato della mia costante amicizia, e per ricorderle la mia sincera servitù. Sono più che persuaso dell'amor suo già da gran tempo, e perciò mi esprimo con termini confidenziali senza far cerimonie. La mia naturale avversione ai complimenti mi fa talvolta comparire incivile appresso alla turba de' complimentarj, di quali pur troppo abbonda il secolo della Filosofia, ma appresso alle persone di buon senso, com'è V. Rivina, io spero di comparire diversamente. Lasciando frattanto da parte ogni'altra riflessione su questo particolare, le dirò, che sto bene, e che spero il simile anche di Lei. Sono, da alcuni mesi in quà, affatto digiuno di nuove intorno alla nostra Accademia, ma non per questo ardivo di pensare ch'essa non continui con tutto il fervore ne' suoi regolari esercizi. Io desidero per maggior bene della Nazione, e per decoro della Patria, ch'essa faccia ogni di più maggiori progressi, e lo spero indubitatamente dalla vigilanza del suo degnoissimo Capo, e dallo impegno di Lei, da cui mi prometto moltissimo. Mentre alcuni, che non nomino, cercano con somma impudenza di screditarla costà, io rivolgo ogni mia premura a smentire le altrui dicerie, a salvare l'onore, e a procurare i vantaggi della medesima. Mi lusingo, che i miei umili sforzi saranno sempre superiori allo strepito di costoro, e che se non potrò recarle vantaggi considerabili, impedirò almeno, che le ne venga detrimento. Devono esser frapporto spedite all'Accademia due Opere stampate recentemente da due miei amici. La prima, che è latina, e tratta delle Mofete e delle noie ve esalazioni con nuove esperienze, ec. è del Sig.º Dott.º Bajiano Carminati di Lodi, giovine di rari talenti, il quale probabilmente otterrà fra non molto una Cattedra di Medicina a Pavia, la seconda poi, che è intitolata Riflessioni pratiche sul canto figurato è del Sig.º Mancini Musicò e Maestro della Corte Cesareà, il quale la invia all'Accademia Filarmónica. Ambedue sono stati da me eccitati a far questo dono alla nostra Accademia sull'esempio di molti altri Autori, che ci hanno mandate le loro Opere. Saprei volentieri qual giudizio abbia riportato dai Consignori una Memoria, che di costà fu spedita, sul problema di belle Lettere proposto nello scorso anno, e che avea per motto

una sentenza di Aristotele in greco. L'Autore mi c'è noto, e mi ha fatto la confidenza di questo suo desiderio. Si potrebb'egli saper qualche cosa? Tempo fa, col mezzo del mio genitore, le feci sapere, che vi era costui chi bramava d'aver una maggiore specificazione dell'argomento matematico da coronarsi in quest'anno. Io ne attendo con suo comodo qualche risposta, per comunicarla a chi la desidera.

I riscontri, che tengo di mio Fratello Canonico, son ottimi; ed io non manco certamente di esortarlo a far profitto nell'intrapresa carriera, perchè possa esser col tempo a lei di ajuto maggiore, e a se non men che alla Patria di beneficio.

Favoreva V.S. Illma di preservare i miei umili ossequj al S.^o Conte di Colloredo, e di riverirmi distintamente il S.^o March. Andreaji, il S.^o Avv.^o Todeschini, il S.^o Dott. Bartoccini, il P. Baldinotti, e i Sigg.ⁱ del Direttorio Accademico, che si ricordan di me, tra quali il sig. Conte d'Arco particolarmente. E senza più, riverendola per parte del comun nostro Protettore sig. Barone de Spergey, ho l'onore di essere quale con immutabile stima mi protesto

Di V.S. Illma

Vienna 27 Marzo 1778

Devoto Obbligato e Affetto Servid.^o ed amico
Leopoldo Cammillo Volta

